

## GIULIO LASSO E IL DIBATTITO SULLA FABBRICA DELLA CHIESA E CONVENTO DELLA MADONNA DEI RIMEDI DEI CARMELITANI SCALZI A PALERMO

DOI: 10.17401/lexicon.35.2022-bares

Maria Mercedes Bares

Dottore di Ricerca, Università degli Studi di Palermo  
mercedesbares@gmail.com

### Abstract

#### Giulio Lasso and the Debate about the Construction of the Church and Convent of the “Madonna dei Rimedi” of the Discalced Carmelites in Palermo

A recent discovery in the General Archive of the Order of Discalced Carmelites in Rome which consists of a report signed by the engineer of the kingdom Giulio Lasso describes the problems that arose during the beginning of the construction of the ecclesiastical complex, completely coinciding and comparable with what reported by the Carmelite theologian Pietro di Sant’Andrea in his *Historiae Generalis* so far considered a primary source and cited by all subsequent chroniclers (e.g. Antonino Mongitore). In the document, written entirely in Spanish, entitled *Las razones que alegan los que dicen ser de inconveniente la fabrica que se hace de la Madre de Dios de los Remedios de Religiosos Carmelitas de Scalzos son las siguientes y lo que se responde Giulio Lasso minutely exposes and refutes the reasons of those who strongly opposed the construction of the ecclesiastical complex located in a strategic place outside the city walls in front of the bastion that guarded the Royal Palace between the Porta Nuova and the Porta di Castro right at the beginning of the road that led to Monreale. The main argument posed by the antagonists was in fact that the building could in practice become a fort in the event of a siege.*

### Keywords

Giulio Lasso, order of Discalced Carmelites, Palermo, church and convent of the “Madonna dei Rimedi”

Tra le opere religiose promosse nella città di Palermo dal viceré Juan Fernández Pacheco, marchese di Villena e duca de Escalona – meno note di quelle civili fra tutte certamente la celebre piazza che portava il suo nome – si trovano la chiesa e il monastero della Madonna dei Rimedi.

Le fonti riportano che la fondazione del convento sia strettamente legata all’arrivo in città, a metà ottobre del 1609, di padre Domenico di Gesù Maria (Ruzola), personalità di primo piano nella storia della riforma teresiana, definitoria generale e priore del convento di Santa Maria della Scala in Roma, che era stato chiamato dallo stesso marchese di Villena «Devotissimu Religioni nostræ» (*Historiae Generalis*, p. 809) per motivi personali e ospitato nel palazzo Reale. Tuttavia è plausibile che la prima ipotesi di fondazione nella capitale dell’isola sia stata già formulata dal *definitorio* generale del 21 ottobre 1607 (Giordano, p. 132) ma solo dopo l’arrivo del prelado il viceré si era attivato acquistando una proprietà dei coniugi Giovanni Matteo e Isabella Curti (o Curto) per 10.000 scudi nel luogo dove insistevano le rovine dell’antica chiesa di Santa Maria dei Rimedi (XI secolo) per poi cederlo agli Scalzi che avrebbero potuto lì erigere la loro casa. All’indomani del rogo, nell’aprile del 1610, fu posta la prima pietra e donato ufficialmente il terre-

no (l’atto di donazione è interamente trascritto in *Historiae Generalis*, pp. 800-803). Secondo quanto restituiscono le fonti, il cantiere fu avviato prontamente: Pietro di Sant’Andrea (in *saeculo* Giovanni Antonio Rampalle) teologo, storico e filosofo di origine francese nel suo *Historiae Generalis fratrum Discalceatorum* riferisce che una volta che i padri Carmelitani Scalzi ebbero ricevuto il possesso delle terre e dei ruderi, il viceré si applicò subito personalmente all’adempimento dei lavori, impegnandosi sia nelle opere provvisorie, sia nella costruzione del nuovo monastero. Le prime consistevano nella copertura di una piccola cappella con la realizzazione di un soffitto ligneo a carena di nave («ex tabulis Carinaenavis ad instar coperta» forse la capriata spagnola *a pares y nudillos?*; *Historiae Generalis...*, p. 803) e nella sistemazione di alcune celle temporanee per i religiosi in attesa delle abitazioni definitive, mentre l’edificio da erigere era la monumentale struttura conventuale vera e propria e la sua chiesa, che pur non raggiungendo “la magnificenza e munificenza” delle opere locali superava le dimensioni consuete solitamente applicate dalle regole dei religiosi per la costruzione dei loro edifici. In particolare sembra che Villena avesse proprio esagerato in questo senso, specialmente dopo la partenza di padre Domenico e prima dell’arrivo degli

altri fratelli che in seguito saranno inviati da Roma per abitare il convento e per controllare i lavori (padre Benedetto di San Pietro di Sinigaglia e padre Guglielmo della Resurrezione di Montefiascone), riuscendo a contenere l'eccessiva profusione del generoso benefattore. Pare che il marchese, mentre seguiva entrambi i lavori, si rapportasse egli stesso con gli artefici avvalendosi dell'ausilio degli architetti e del suo carissimo ospite (padre Domenico) sollecitandoli spesso alla diligenza e prontezza senza badare a cure e spese (si veda la trascrizione del paragrafo originale *infra*, pp. 803-804).

Un recente ritrovamento nell'Archivio Generale dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi di Roma, che consiste in una relazione firmata dall'ingegnere del regno Giulio Lasso, descrive le problematiche sorte durante l'esordio della costruzione del complesso ecclesiastico, del tutto coincidenti e confrontabili con quanto riportato dal teologo carmelitano Pietro di Sant'Andrea nel suo *Historiae Generalis*, finora considerato fonte primaria e citato da tutti i cronisti successivi (per esempio Antonino Mongitore). Nel documento, scritto interamente in spagnolo, dal titolo *Las razones que alegan los que dicen ser de inconveniente la fabrica que se hace de la Madre de Dios de los Remedios de Religiosos Carmelitas de Scalzos son las siguientes y lo que se responde*, Giulio Lasso espone e con-

futa minuziosamente le ragioni di coloro che contrastavano vivamente la realizzazione della fabbrica in quel luogo. Il Consiglio di guerra (presieduto da Garcia Olivera), alleato con il Senato e i magistrati, aveva inviato diverse petizioni al viceré al fine di fermare la costruzione in nome della pubblica sicurezza del regno: una fabbrica di tale portata in un sito così eminente, assai vicino al palazzo Reale, poteva facilmente essere assalita dai nemici in tempo di guerra diventando terreno propizio per scontri e ribellioni.

Il principale argomento posto dagli antagonisti era infatti che l'edificio poteva in pratica diventare un fortino in caso di assedio. In effetti il sito era ubicato in una posizione strategica fuori dalle mura della città, di fronte al baluardo che custodiva il palazzo Reale tra la porta Nuova e la porta di Castro, proprio all'inizio della strada che conduceva a Monreale (la pianta geometrica di Palermo del marchese di Villabianca 1777-1791 [fig. 1] – rilievo ingegnere Nicola Anito; incisione Giuseppe Garofalo – è utile per comprendere l'assetto originario). Eppure i motivi della scelta di tale sito si comprendono dalla spiegazione di Pietro di Sant'Andrea che lo descrive quale luogo ideale per impiantare la fabbrica e cioè «[...] suburbano, libero, solitario, nella parte alta della città, di fronte alla rocca del palazzo Reale, a centocinquanta

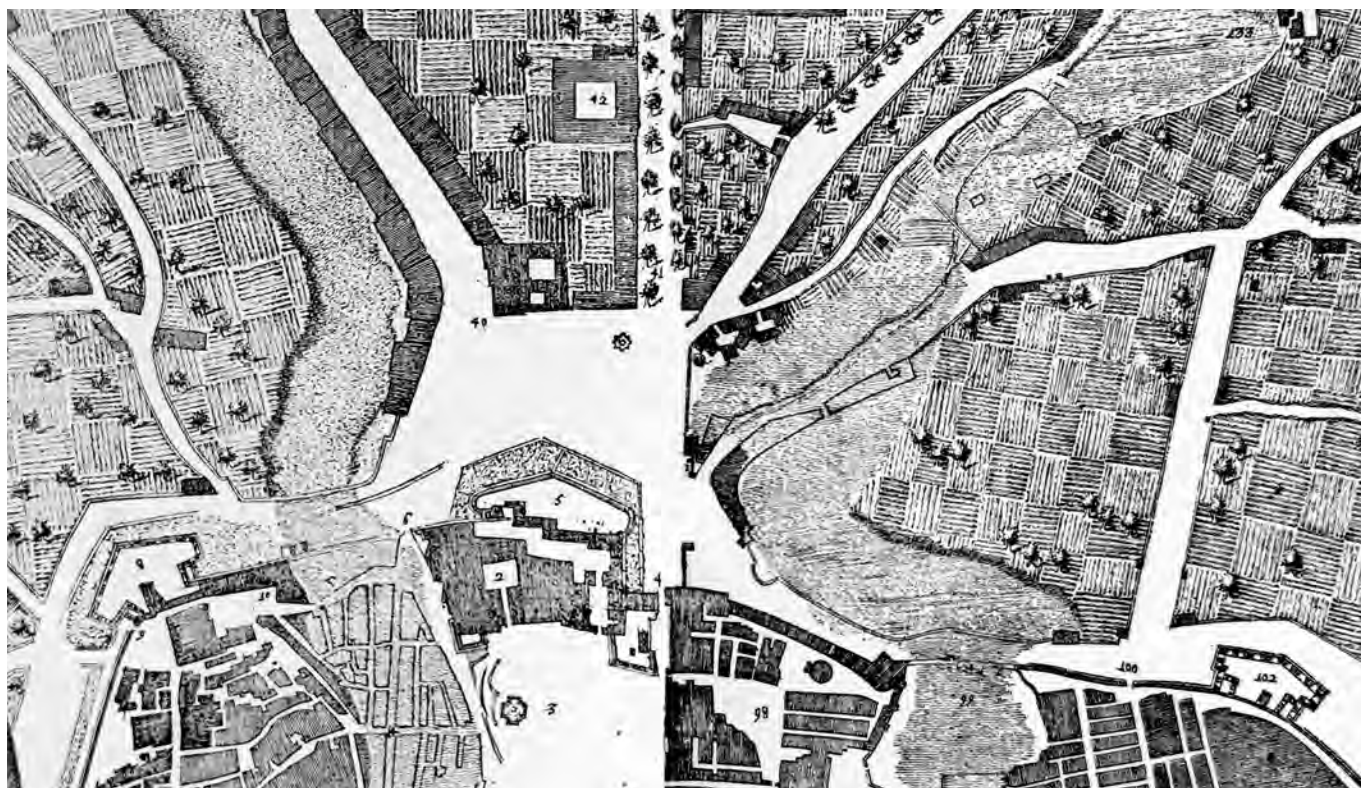


Fig. 1. Francesco Maria Emanuele e Gaetani, Pianta geometrica e novella secondo lo stato presente della città di Palermo capitale del Regno di Sicilia coll'antico Palermo giacente in essa, e co' sobborghi, molo e campagna, 1777-1791 (Biblioteca Regionale di Palermo), particolare, [n. 40 chiesa e convento della Madonna dei Rimedi e giardini; n. 41 strada che porta a Monreale; n. 5 Baluardo esteriore del Real Palazzo; n. 2 Palazzo Reale].

passi dalla città stessa [...] più che sufficiente e spazioso, bello per il resto, dall'aria gradevole e saluberrima, dotato di vecchie vigne e un giardino verde piantumato di vari alberi da frutto, irrigato da inesauribili sorgenti d'acqua [...]» (*Historiae Generalis*, p. 799, trad. dell'autrice, si veda la trascrizione del paragrafo originale *infra*).

La risposta elaborata dall'ingegnere del regno argomentava che il nemico, da qualunque parte potesse arrivare prima di raggiungere il sito in questione, aveva a disposizione altre postazioni più idonee (da sei a otto) dove poter alzare la sua artiglieria contro la città senza il rischio di essere attaccato, come invece lo sarebbe stato certamente nel caso si fosse accampato proprio di fronte a castelli, mura e baluardi, dai quali nel giro di un'ora sarebbero stati in grado di sbaragliarlo completamente. Con una non velata intenzione intimidatoria accenna poi che in realtà si sarebbero dovuti abbattere intanto tutti quei fabbricati (case) che, interrompendo la continuità delle mura, impedivano di fortificare interamente la città, così come altri edifici *extramoenia* («che farebbero benissimo al bene comune di abatterli») che sarebbero potuti diventare invece pericolosi in caso di assedio.

Altra questione che adducevano gli oppositori era la vicinanza estrema con il palazzo Reale che avrebbe portato gli aggressori a tentare l'intrusione nella città attraverso quella posizione. La replica, come l'anteriore, cerca di mettere in evidenza la banalità dell'esposto ricordando che il palazzo è protetto da quel fronte in realtà da ben tre baluardi quindi nessuno sarebbe stato così stolto da attaccare da quelle postazioni, piuttosto avrebbe sfruttato i punti deboli di cui si accennava in precedenza. Infine l'altro pericolo era che la fabbrica religiosa potesse diventare preda dei nemici, luogo ideale per prelevare le provvigioni provenienti da Monreale e da altre parti; la risposta ricalcava le precedenti sottolineando la convenienza evidente della scelta di altri siti molto meno esposti e più lontani.

La relazione si chiude con un appello alla fede e cioè ricordando che la Madonna dei Rimedi era arrivata nella città di Palermo per proteggerla e non per distruggerla, e a sopperire a tutte le sue necessità, sia temporali che spirituali. Per rassicurare completamente gli antagonisti Lasso cita poi l'esempio della città di Pamplona in Navarra che si era azzardata a costruire un convento ancora più vicino alle fortezze cittadine di questo. Giulio Lasso, che aveva alle spalle un lungo soggiorno in Spagna, si riferisce con tutta probabilità al convento fondato nel 1587 dai Carmelitani Scalzi dedicato a Sant'Anna, nel quartiere *extramoenia* della Maddalena nelle vicinanze del fiume Arga, con caratteristiche d'impianto infatti molto simili all'edificio palermitano. L'ultimo richiamo, con la medesima impronta, è riferito alla città di Messina che non era difesa dalle sue fortifi-

cazioni («poiché non ne ha e nemmeno le vuole»), bensì dalla grande fede nella protezione della Santissima Vergine. Dello stesso tenore erano le parole che impiegava il viceré nel contrastare le proteste, che riteneva «smodate, eccessive e inopportune», il quale affermava che «[...] sotto questi Patroni, sotto il Tempio, all'ombra della consacrazione del Monastero, la città sarà più sicura, che sotto un presidio innumerevole di uomini armati, che sotto una cittadella inespugnabile, che sotto le più forti fortificazioni» (*Historiae Generalis*, p. 810, trad. dell'autrice, si veda la trascrizione del paragrafo originale *infra*).

L'interesse del documento risiede in realtà nella dimostrazione dei rapporti amichevoli che intercorrevano tra il Villena e l'ingegnere regio. Se da un lato risulta naturale che quest'ultimo dovesse difendere le opere promosse dalla Corona, come presupponeva il suo ruolo, svolto dal 1605, dall'altro a quel tempo vi erano in città altri tecnici, ai quali Villena era in grado di rivolgersi e che potevano essere chiamati a redigere una relazione a sostegno dell'iniziativa (per esempio Mariano Smiriglio, architetto del Senato dal 1602 e ingegnere regio dal 1610, oppure Orazio del Nobile, attivo nell'isola fino al 1610). L'intenzione da parte del viceré di coinvolgere Lasso direttamente nella vicenda potrebbe essere la dimostrazione che era stato proprio lui l'architetto che lo affiancava nei sopralluoghi in cantiere (accompagnato sempre da Padre Domenico) e che era intervenuto durante i lavori preliminari di sistemazione di alcune costruzioni presenti nel terreno «Utrumque opus urgeva Marchio, aderat ipsemet operarijs, ad sestinandum Architectos adigebat hospitemque suum charissimum ad inuisendum, dirigendum que aedificium compellebat, crebròue fecum deducebat» come riportato nella *Historiae Generalis* (pp. 803-804) e accennato in precedenza. Forse il marchese intendeva affidargli il cantiere del nuovo sontuoso complesso di cui si conserva la planimetria del progetto [fig. 2], senza data e di autore ignoto, nell'Archivio Generale OCD dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi di Roma, e che doveva essere già avviato al momento della controversia. Del resto l'ingegnere aveva ricevuto con tutta probabilità dal Senato palermitano, con il supporto dello stesso committente, l'incarico per la definizione monumentale del crocevia tra l'antica via Toledo e la strada nuova Maqueda (i Quattro Canti) e vantava inoltre una certa esperienza nella progettazione dell'architettura conventuale, essendo intervenuto, con ruoli diversi, in alcuni cantieri dei monaci benedettini, quali San Nicolò l'Arena a Catania e l'abbazia di San Martino delle Scale presso Palermo (di quest'ultima si conserva il progetto autografo della *Pianta del nuovo claustro...*, Archivio di San Martino delle Scale, vol. VI. C. 6c. 22r, riportato in Patricolo, Brancato, Fiducia, 1991, pp. 63-70).

Certo è che nessuno dei protagonisti di questa vicenda è riuscito a seguire nel tempo, e nemmeno a vedere, il completamento della fabbrica. Padre Domenico di Gesù Maria fu presto richiamato a Roma e i lavori furono delegati dal religioso stesso, con la nomina di procuratore generale, a don Juan Torres de Osorio (*Historiae Generalis*, pp. 808-809). Di Giulio Lasso non si hanno più notizie dopo la revoca dell'incarico della direzione dei lavori di ampliamento del complesso di San Martino delle Scale nel 1612 (Di Fede, Scaduto, 2011, p. 27). Neppure lo stesso viceré riuscì a vedere l'avanzamento dei lavori, giacché a settembre del 1610 partì da Palermo per non fare più ritorno, lasciando il cardinale Giannettino Doria presidente "ad interim" del regno in attesa della designazione del nuovo viceré.

#### Nota bibliografica:

Tutte le informazioni relative alla fondazione, e alcune successive vicende, della chiesa dei Rimedi provengono dalle cronache di Pietro di Sant' Andrea: *Historia generalis fratrum Discalceatorum, ordinis B. Virginis Mariae de Monte Carmelo Congregationis S. Eliae. Tomus primus [-secundus]*. A R.P.F. Isidoro a Sancto Ioseph primùm collectus, & inceptus. Tum a R.P.F. Petro a Sancto Andrea eiusdem ordinis religioso, ac definitore generali, noua partitione..., Romae, ex typographia Philippi Mariae Mancini,

1668-1671, 2 voll., pp. 799-810. Si vedano anche: D. DI GESÙ MARIA, *Breve ragguaglio della celebre istoria di santa Maria dei Rimedii titolare della chiesa dei Teresiani di Palermo*, Palermo, 1743 (Mira, vol. I, p. 312); A. MONGITORE, *Storia delle chiese di Palermo. I conventi*, I, edizione critica a cura di F. Lo Piccolo, Cricd, Palermo 2009, pp. 137-140; *Guida istruttiva per Palermo e suoi dintorni riprodotta su quella del cav. D. Gaspare Palermo dal beneficiale Girolamo Di Marzo-Ferro, regio cappellano curato dei reali veterani*, R. Livio Portinaio editore libraio, Palermo 1858, pp. 702-706; PADRE G. GIANNINOTO, *Mistero che attira. Per una storia del Carmelo teresiano in Sicilia*, Noviziato di Locomonaco "Monte Carmelo", Villasmundo 1986, pp. 43-51. Sulla figura di Padre Domenico di Gesù Maria\* e di Pietro di Sant' Andrea si veda: *Collectio Scriptorum. Ordinis Carmelitarum Excalceatorum Utriusque Congregationis et Sexus. P.F. Bartholomaei a S. Angelo Provinciae Longobardicae. Opera et Solertia Exarata cui accedit supplementum scriptorum ordinis qui aut oblitii fuerunt aut recentius vixerunt auctore et collectore P.F. Henrico M. a SS. Sacramento Alumno Provinciae Genuensis. Accedunt insuper, Catalogus Episcoporum Index Praepositorum Generalium et prospectus provinciarum et coenobiorum ordinis, Tomus secundus, ex typographia A. Ricci, Savonae 1884*; S. GIORDANO, *Domenico di Gesù Maria Ruzola (1559-1630). Un carmelitano scalzo tra politica e riforma nella chiesa posttridentina*, Teresianum, Roma 1991, pp. 131-136; per un inquadramento generale e approfondimenti sulla figura di Giulio Lasso si vedano: R. PATRICOLO, F. S. BRANCATO, G. FIDUCIA, *Giulio Lasso. L'architetto del Teatro del sole*, Istituto Storico siciliano, Palermo 1991; *I Quattro Canti di Palermo. Retorica e rappresentazione nella Sicilia del Seicento 1608-2008*, a cura di M.S. Di Fede, F. Scaduto, Edizioni Caracol, Palermo 2011.

Desidero ringraziare Padre Angelo Lanfranchi, archivista generale

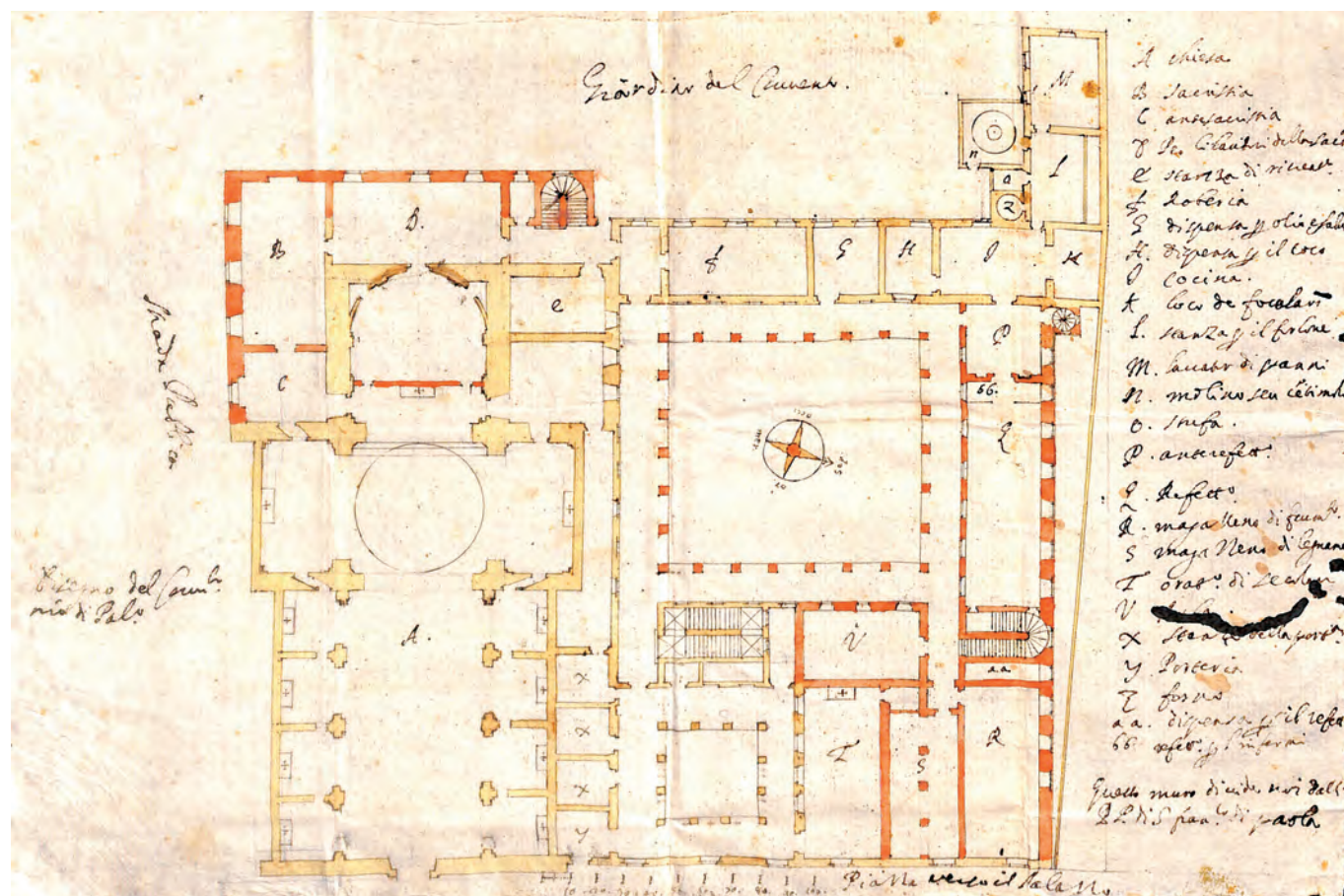


Fig. 2. Anonimo, chiesa e convento di Santa Maria dei Rimedi a Palermo, planimetria del piano terra, cm 43 x 31,5, matita, penna inchiostro, acquerello giallo e rosso, prima metà XVII secolo? (Archivio Generale dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi di Roma).

della Casa Generalizia dei Carmelitani Scalzi di Roma per l'attento e gentile supporto durante le ricerche e per le segnalazioni bibliografiche come pure l'assistente dell'Archivio Generale Dott. Marcos Argüelles García; sono grata inoltre al Padre Renato Dall'Acqua già priore del santuario della Madonna dei Rimedi di Palermo e al professore Miguel Navarro García, Universitat Autònoma de Barcelona per ulteriori supporti informativi.

\* Padre Domenico di Gesù Maria (Ruzola) originario di Calatajud (Zaragoza) fu chiamato a Roma nel 1604 e affiliato alla congregazione

d'Italia. A più riprese Definitore Generale, Procuratore e Preposito Generale (1617-1620) per mano sua sono le fondazioni di Vienna, Praga, Wurzburg, Graz, Monaco, ecc. Guidò inoltre le truppe di Ferdinando II e di Massimiliano di Baviera nella celebre vittoria della Montagna Bianca (1620) a Praga. L'immagine della Madonna da lui innalzata in quella occasione è venerata nella chiesa di Santa Maria della Vittoria a Roma. Fu amico e consigliere di papi e di santi (Camillo, Roberto Bellarmino, Giuseppe Calasanzio) e noto autore di diverse opere spirituali. (Padre Gaudenzio Gianninoto, pp. 43-51 alla p. 44).

## Documenti

Jesus Maria Joseph

Las razones que alegan los que dicen ser de inconveniente la fabrica que se hace de la Madre de Dios de los Remedios de Religiosos Carmelitas de Scalzos son las siguientes y lo que se responde

1ª Razon

La primera razón que oponen es decir : que este edificio es cavallero contra la ciudad para los enemigos. En el qual se puodian hacer fuertes para batirla en caso que viniese una armada contra Palermo: por estar atrecho de pieza de artillería de la Ciudad. Responde a la 1ª Razon

A lo cual se responde y muy fundadamente Que por qual quvia parte que venga el enemigo tiene seys o ocho puestos muy mesonantes de allegar a este; para poder plantear su Artilleria contra la ciudad. Y que pudiendo hacer esto ofendiendo y sin ser ofendido (que es lo que el pretende) no se havia da poner en el peligro en que se podría por querer pasar aeste deser defendido, y ofendido de lo Castillos, Muros y Valuartes. Pues como seve claro non puede pasar su artilleria aeste puerto sino pur davaso (por debajo?) dellos y con manifesto peligro.

Lo que se responde que no puede venir la armada del enemigo a Palermo tan sin saverse que tengan dos horas de tiempo (si fuese menester) para poder hechar entierra con polvora, o este nolo es por estar descubierto de tres Valuartes (y que si por su desgracia ael llegasen) podrían in una hora los Valuartes hazerlo sepultura de sus enemigos porloqual esta hauto mas dispuesto que para cavallero como dicen Y en caso de necesidad muchas casas de abrían da derrivar las quales están fabricadas con esta condición como son todas las que impiden el poderse pasar y rodear toda la ciudad por los muros, y otros edificios que ay fuera dela ciudad los quales en tiempo de necesidad si fuere necesario harán muy bien por el bien común en derribarlos Y en el entretanto con esta condición sepermiten.

2ª Razon

La razón 2da que dan es de ser que por estar tan cerca de Palacio procuraran este puesto los enemigos, para entrar porel ala ciudad y también para poderse hacer fuertes enel

Responde alla 2ª Razon

A esta 2ª razón queda tan bien cola que este dicho porque estando defendido el Palacio con tres Valuartes, por essa parte, como lo esta, non seria tan necios los enemigos, que tan manifestamente se pusiesenamorir; en lugar que no solo no se pueden hacer fuertes; pues no pueden pasar ael su artillería niaun ellos mismos sin ella, sin el manifesto peligro, que esta dicho delos Castillos, Muros y Valuartes

Y aunque el enemigo con tanto danni suyo, procurase este puerto para usar de este ardid de guerra y es, que dando muestra de querer acometer por esta parte de Palacio, se juntasse enel lomas fuerte dela ciudad y de los soldados para defenderle: claro esta que el assalto principal no havia dedar por la parte mas flaca dela ciudad para lo qual tiene tantos y tan buenos puestos como esta dicho contra los quales se deve procurar con mucho cuydado la fortificacion : que por la parte de Palacio las espaldas colos Valuartes.

3ª Razon

La 3ª razón que dan : es decir que procurara el enemigo este puerto para quitar las Vituallas que vienen de Monreal y de otras partes: para loqual, este edificio dela Madre de Dios delos Remedios esta muy a proposito.

Responde ala 3ª Razon

Ala qual se responde: que dado caso que los enemigos pudiesen pasar ala parte de Monreal sin impedimento de los Castillos, muros y Valuartes mucho mas apropósito les estarían todos los edificios que estan mas hacia Monreal para ese fin da quitar todo gente de Vituallas ala ciudad, para poderla rendir por falta de mantenimientos y de sustento. Porque para esto proposito no se havian da poner los enemigos adonde pudiesen ser tan offendidos como lo serian se tomasen este puerto. Aloqual solo podrían consentir la necesidad sino tuviesen otro para poderse ritirar. Empero teniendo tantos y tan a su proposito para esto intento: que por estar mas lexos noles puede llegar a ofender la artilleria de nigura parte dela ciudad: esta claro que in alguno de los otros se harian fuertes, para poder, hazer todos estos, y otros nuevos danos y no en este adonde los havian da recibir. Y así se havian de quitar todos los otros sinque quidase ninguno, y impedir este, aunque nosca del daño que son los otros, o al contrario. Dejando tambien este con los otros, Fiandose de la Madre de Dios delos Remedios; que non viene a destruirles la ciudad de Palermo sino aempararla ia darle remedio in todas sus necessidades assi temporales como espirituales: consu misericordissima, y potentissima

intervension y con el presidio de la oracion y penitencia, recogimiento, dotrina y exemplo de sus hizos (hijos), que pone en este lugar, non solo para honrra y gloria de su unigénito hizo (hijo) y suya: sino tan bien para el bien delas almas, de esta ciudad. Como lo han experimentado y estimado muchas ciudades assi de España come de Italia, y particularmente la ciudad de Panplona en Navarra que con esta fe quiso quese fundase un convento de la misma Religion de nuestra Senora mas cerca dela fortaleza, y dela ciudad que no este.

Y noten mucho; que ala ciudad de Mezina no la defiende delos enemigos la fortaleza pues no la tiene, ni la quiere sino la fe grande que tiene en la proteccion dela Virgen Santissima. Con cuyo nombre, y a cuya honrra se edifica esta casa, dela Madre de Dios delos Remedios la qual ala hora dela muerte, para que después gozemos, de su gloriossa compañía y dela de Jhs dulcissimo en su gloria para siempre. Amen.

Ad quam nos perducatur. Jhs Mariae filius. Amen

Io Giulio Lasso ingeniero Regio, afirmo quanto, Di sopra (segue firma)

(Archivio Generale OCD dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi di Roma, cartella 1, pluteo: 119)

\*\*\*\*\*

Trascrizioni dei paragrafi citati: *Petrus di Sant'Andrea, Historiae Generalis, fratrum Discalceatorum Ordinis B.V Mariae de Monte Carmelo, Congregationis S. Eliae, Tomus II, 1671*

p. 799

«Locus erat Suburbanus, liber, Solitarius, ad laevam civitatis in superiori parte, qua Regij Palatij propugnaculum a fronte respicitur situs, & ab urbe ipsa centum circuite, & quinquaginta passus dissitus non exiguus, non mediocris, sed sat amplius, ac spaciosus, speciosus cæteroqui, & amoenus, salubrioris admodum aeris, veteri constans vinea, & viridario, seu pomario, varijs arboribus frugiferis consito, perennibus acquarum fontibus irriguo; necnon quibusdam, modicis quidem, sed eximijs, & ad sublevandum fessum curis animum idoneis.»

pp. 803-804

Accepta possessione 'ad duo statim prorex animum applicuit, & operas: ad temporariam vide licet habitatione, ex tabulis Carinae navis ad instar coopertam, exiguae sacello; nonnullis que cellis confiantem, qua Religiosi nostri, dum fabricaretur Monasterium, se se reciperent: & ad ipsiusmet Monasterij, Templique amplissimi fabricam, quam quidem infra natiuum magnificentiae, munificentiaeque fuæ genium, longè tamen ultra moderatam, consuetam Religioni nostræ fabricandi normam prouexit, adauxit, ampliavit, post discessum præfertim V.P.N. Dominici, & ante adventum aliorum Fratrum, qui eius vice inibi degerent, & nimiam liberalis Benefactoris profusionem coercent. Utrumque opus urgeva Marchio, aderat ipsemet operarijs, ad sestinandum Architectos adigebat, hospitemque suum charissimum ad inuisendum, dirigendum que ædificium compellebat, crebròue fecum deducebat. Si quando verò tardi, ac negligentes ad latore viderentur artifices, ut eiusmodi mercenario rum hominum mos est, non illos Pater, fed proregem, autoritate, qua valebat apud ipsum, confidenter carpebat, suavique subrisu increpationis verba contemperans: Aduerte, inquiebat, quälento, quàm tardo gressu domus Dei promoueat. O si foret terreni cuiusdam Regis, aut Principis Palatium, quam accuratiùs, quàm diligentius proucheretur! Quæ utique verba, tot erant devoto Proregi Calcaria, tot stimuli, quibus ad opus utrumque accelerandum, operariosque nullis prorsùs, vel curis, vel expensis parcens, ad diligentiam, donec completè perficeretur, adhortandos, excitandosque cogebatur. Neutrum tamen absolutum vidit Dominicus, Romam priùs, ubi Scalensi Monasterio præerat, ex officij fui debitoreuersus, ut frequenti capite narrabimus.

pp. 808-809

In Siciliam hi trajciunt, & feliciter Panormum appellunt, vbi ad. 26 diem Iulijcurrentis anni 1610. Tàm, ad temporarium Fratrum habitationem, extructa iam fabrica, quàmfitus in quo Ecclesia, & conventus costruebantur, reliquusue locus Religioni nostre donatus, qualis tunc temporis reperiebtur, à prenominate Superius D. Ioanne de Torres eius V.P.N. Dominicum costituto Procuratore, traditur illis, & confignatur. A quo accesserant, & usque dum novi exiguae illius regularis domus Villeneae Proregis iussu, & expensis erectae muri, aestivi calore solis exiccarentur, hoc est d II. Octobris diem, qua primum in ea sacrum celebrarunt, illamque incolore coeperunt, totos sex serè menses in saecularibus superioris horti, seu viridarij aedibus exegere

p. 809

Enim verò statim atque Devotissimu Religioni nostræ Proregem Villeneum prædictum locu emisse, & ad erigendum nobis Monasterium destinasse rescitum est, coactum haud mora militare strenuissimorum, ac præclarissimorum in Bello Ducum, & Consiliariorum, quibus præerat Insignis, & apud Hispaniarum Regem Philippum III.

pp. 809-810

Hi omnes alternis vicibus praefatum Proregem adeuntes supplicarunt, & qua potuere, urgentissimè instarunt, né conventum nostrum, & Ecclesiam in praefignato loco construi pateretur. Regis id fervitio, civitatisque, immò & totius Regni bono, tranquillitati, incolumitati, securitatiplurimum interesse. Locumhunc in eminenti ori civitatis parte situm, Regio Palatio vicinum, propugnaculo eius è regione, ac directè oppositum, factis hactenus faciundisue imposterii munimentis quamaxime contrarium, & ex aduerso repugnantem, vehementer suspiciosum fore; & liquidem nova, soidaque tum magnifici templi, tum amplissimi mona-

sterij mole instrueretur, certo certius, seu ab inimicis tempore belli, seu à feditiosis, ac perduellibus casurebellionis interciperetur, publicae quieti, paci, defensionis summoperè nocitorum; nec tam vel piorum fidelium, in devotionis, ac religionis operibus, azy- lum, vel religioso rum ascetarum, in regularis observantiae exercitijs tantummodò incumbentium futurum habitaculum; quam vel hostium inexpectato irrumpentium, & hanc urbem, regni metropolim invadere, aut expugnare volentium, castrum, & arma- mentarium opportunum, & appositissimum; vel perperfidorum, ac contumacium subditorum facinoribus suis maiestatis reo- rum aptum, tutumque receptaculum, idoneu, securumque perfugium. Ad fumam non alia in Civitate desutura loca, in quibus fratres nostri minori cum invidia, minorique publicae rei, seu dispendio, seu saltem periculo collocari possent.

Obiecta hæc sibi, nobisque ab adornatis, concitatisque Regiæ Maiestatis, utilitatis publicæ Affertoribus susa oratione, importuna declamazione iteratò facta, immoto, imperturbatoque animo audiens pijssimus pariter, ac prudentissimus Prorex; mallensque Dominico potiùs præsignatum locum ad intentum fuum maximè probanti; quam æmulis omnibus nimio fanè, ac præpostero zelo feruentibus, & accensis fauere, ac placere, paucis ea, fed efficacibus, brevibus, fed gravibus verbis confutavit, diluit, elusit.

Vestram, inquit, pro Rege, pro Regno, pro Ci vitate sollicitudinem, curam, vigilantiam laudo, approbo, pluris facio. Sed pace vestra dicere mihi liceat, timores vestros in praesenti, de quo agitur, negotio immodicos, nimios, intempestivos esse. Hec profectò Panormitana Civitas, nec improvisis exterorum hostium incursionibus patet; nec intestinisciuium, cæteroqui fidelium, pacis, ac quietis amantium, motibus obnoxia est: Unde infaustissimi, qui perperam mihi proponuntur, quosue aut impossibiles omnino, aut nunquam saltem propitio caelo futuros censeo, ac spero, subuersarum rerum eventus, merito timeri possint; ac subinde pium foundationis opus, adeò gloriae Dei, adeò Deiparæ Virginis honori collaturum ob inania hæc commenta, vel relinqui, vel immutari debeat. Sub his Patronis, sub Templi, sub Monasterii illis sacrandi umbra, tutior, securior Ciuitas erit, quàm sub innumero arma- torum præsidio, quam sub inexpugnabilis Arcis, quàm sub validissimorum propugnaculorum munimentis. Quòd si Deus (né impossibilia etiam, aut creditu difficilia præterisse videar) quòd si clementissima Caeli Regina, sceleribus nostris, quod absit, offensi, & à nobis aversi, aliquando nos presuppositis illis incommodis subiacere permittant; sat semper opportunum affulgebit tempus, ut citrà eorum contemptum, ad publicam incolumitatem, praefata aedificia dirvantur, ac solo aequentur. Nunc quod nostrum est, quodque ad illorum gloriam interest, peragamus: Illorum erit, quod ad protectionem & securitatem nostram facit, perficere.